

CRESCERE

Ragazzi e genitori devono superare insieme il momento difficile. L'esperta: servono psicologi a scuola e sostegni per mamme e papà

Ragazzi, l'autonomia perduta

*I mesi del Covid hanno fortemente limitato le esperienze e «innescato rischi di regressione evolutiva»
Giovanna Perricone, presidente della Società di psicologia pediatrica: grave il vuoto del rapporto tra pari*

BARBARA GARAVAGLIA

La domanda è risuonata più volte, in ambiti differenti: «Torneremo come prima?». I mesi segnati dalla pandemia hanno modificato abitudini, rapporti, modalità di lavoro e di studio. Con settembre, la riapertura delle scuole, i mezzi di trasporto di nuovo carichi di giovanissimi viaggiatori, le strade brulicanti di ragazzini, hanno fornito un'immagine di "normalità". Qualche cosa comunque è cambiato. Non è più "come prima", perché probabilmente non è così semplice riprendersi spazi di autonomia, dopo mesi trascorsi in una dimensione casalinga, tra le mura della propria camera. Giovanna Perricone, presidente della Società italiana di psicologia pediatrica e docente di psicologia dello sviluppo all'Università di Palermo, puntualizza come il periodo segnato dall'imperversare del Covid abbia condizionato la traiettoria evolutiva dei più giovani. «L'autonomia – spiega la docente – è uno dei fattori dello sviluppo, maggiormente presenti in ogni contesto educativo. Nel periodo della pandemia, l'autonomia è stata molto contingente, e si sono persi anche piccoli passaggi, però fondamentali». Nel quotidiano, i bambini e i ragazzi, per esempio, non hanno potuto per mesi fare la ricreazione, e in quel piccolo brandello di giornata scegliere con chi stare, che cosa fare. Accanto a ciò, si sono bloccate anche delle competenze della famiglia, a cui si sono associate delle vere e proprie regressioni. «La mancanza di autonomia – aggiunge Perricone –, piccola o grande che sia, ha condotto a una vera e propria regressione evolutiva, per cui i bambini e anche gli adolescenti, sono tornati alla fase evolutiva nella quale la presenza dell'adulto è massiccia. A ciò si aggiungono altri disturbi. Si sono verificati disturbi della veglia e del son-

no, perché abbiamo avuto ragazzi che hanno chattato fino a tarda notte. E non dimentichiamo l'esposizione massiva alla rete. La vita di rete ha sostituito la vita tipica del percorso di sviluppo». In questo mondo virtuale, il gruppo dei pari è stato smarrito e altri sistemi di riferimento dei bambini e degli adolescenti, si sono trovati impoveriti: «Quello dei pari è uno dei contesti fondamentali nello sviluppo. Il gruppo virtuale non è paragonabile però a quello reale. Dobbiamo inoltre ricordare di guardare al bambino e al ragazzo come una condizione, non come a casi singoli. Bambini e adolescenti hanno sistemi di riferimento, quali la famiglia e la scuola. Il sistema di riferimento scolastico si è ridotto, ha ridotto il proprio "potere" di orientare lo sviluppo, anche nel far affrontare le sfide, nel costruire le storie delle classi».

Anche in famiglia si è verificato in questo lungo periodo, un terremoto: «Le relazioni coi contesti familiari sono state giocate dentro una sorta di maltrattamento omissivo. Cioè c'è una competenza genitoriale che non riesce a intercettare il bisogno del bambino nel qui e ora. Può capitare infatti che la competenza genitoriale si sbilanci in senso ipo o in senso iper, come abbiamo verificato». Non è stato semplice essere genitori nel periodo pandemico, gli equilibri sono stati messi a dura prova. «Durante il lockdown – analizza la studiosa – la relazione coi genitori si è orientata sull'iper: aduttizzazione dei figli, iperstimolazione, ipercura. Il paradosso è qui: il Covid ha creato una disgregazione della competenza genitoriale, sbilanciata sull'iper, che non ha fortificato i ragazzi. Al contrario, i ragazzi sono stati messi di fronte a responsabilità non adeguate alla loro età. Oppure sono stati stimolati moltissimo, con un sovraccarico di stimoli. Tutto ciò non è servito

per l'autonomia, perché i ragazzi si sono percepiti come inadeguati, non in condizione di poter rispondere a questa ipercura. Dall'altro canto, c'è stato un ricorrere alla realtà virtuale con tutte le problematiche che essa pone, falsificando la visione del reale, e anche la visione di se stessi».

I veri rischi che i ragazzi hanno corso e che continuano a correre, evidenzia Giovanna Perricone, sono un disturbo traumatico dello sviluppo e un disturbo di adattamento: «Accumulare micro, o macro, condizioni di stress, traumi, porta nell'età adulta ad avere una sintomatologia che è espressione di una condizione di disagio, di malessere, fino ad arrivare a ve-

ri e propri disturbi. Il disturbo dell'adattamento è reale».

Nella consapevolezza che i mesi contraddistinti dalle limitazioni, hanno lasciato un segno, il passo successivo che la docente propone è quello dell'azione. «Che cosa fare? La prima cosa, che abbiamo a portata di mano, è la presenza massiva degli psicologi nelle scuole. A queste figure andrebbe affidato in un lavoro integrato con altri attori che ruotano attorno ai ragazzi, di attività di gruppo, di laboratorio nelle classi, dove attivare con varie tecniche, dalla musica alla narrazione, processi di elaborazione di quello che è accaduto. Il rischio, nei giovani, è che questo evento, massacrante

per tutti, possa restare senza significato e negato. Dobbiamo aiutare i ragazzi a integrare nella propria storia questo periodo, e con loro costruire le ipotesi di trasformazione, di ricordo. Aiutiamoli inoltre a capire che non si torna indietro come prima. Non destiniamo gli psicologi presenti a scuola solamente ai casi clinici e creiamo situazioni di aiuto per le famiglie. Perché è necessario aiutare genitori che sono confusi. Per questo ritengo che in tutti i servizi educativi ci debbano essere degli spazi istituzionalizzati per l'incontro con i genitori e tra i genitori». Un aiuto in tal senso può giungere anche dai servizi in remoto, che possono rispondere al bisogno

del "qui e ora" dei genitori». Perché i più giovani attraverso questa ripresa, appare necessario non cancellare il recente passato, ma guardarlo, affrontarlo, rielaborarlo. «Trasformare la visione di quello che è accaduto – conclude la presidente della Società italiana di psicologia pediatrica –, rafforza le competenze per gestire anche questo momento difficile, complicato. Occorre un disegno territoriale, che si articola poi nel lavoro con i bambini, con le famiglie, con le realtà educative». Un territorio, quindi, che sostenga i passi di tutti, perché responsabilmente, in autonomia, si diventi "grandi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

84%

Le ragazze tra i 13 e i 19 anni che durante i mesi del Covid hanno provato elevati livelli di ansia e di tristezza (68,2% i ragazzi)

30%

I genitori secondo cui i figli hanno fatto uso esagerato dei social durante i mesi del Covid (nel 25% cambiamenti nelle scelte alimentari e nel ciclo sonno-veglia)

37%

Gli studenti che hanno rivelato di aver incontrato problemi a causa dello studio in Dad, raccontando di sentirsi stanchi (31%), incerti (17%), preoccupati (17%), irritabili (16%)

59%

Gli adolescenti che hanno parlato di "anno sprecato" evidenziando un peggioramento nella capacità di socializzare. Per il 52% le amicizie sono state messe a dura prova

«Troppi adolescenti esclusi dalla Dad ora non vogliono più tornare a scuola»

«Il futuro è in gioco» è un progetto di Sos Villaggi dei bambini per sostenere l'inserimento di chi è rimasto tagliato fuori a causa del Covid «Vediamo tanta fatica nel riprendere la socialità interrotta. Ma anche tanta paura»

I dati lo sottolineano: la pandemia ha lasciato fuori molti bambini e ragazzi dalla scuola. Secondo le stime Istat, l'8% dei bambini e dei ragazzi, e il 23% degli studenti disabili sono stati esclusi dalla didattica a distanza. E a pagare il costo maggiore sono soprattutto i bimbi e gli adolescenti che vivono in contesti difficili, problematici.

Anche l'organizzazione SOS Villaggi dei Bambini, che è impegnata da circa sessant'anni in Italia in azioni di sostegno a bambini e ragazzi privi di cure familiari, o a rischio di perderle, ha registrato questo fenomeno. Per questo ha realizzato, con il supporto di Rai per il Sociale, Rai Sport e USAcli, la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi "Il futuro è in gioco", volta a contrastare la povertà educativa in Italia. I fondi raccolti dalla campagna saranno infatti destinati al progetto omonimo che si realizza all'interno dei Villaggi SOS di Saronno, Trento, Vicenza e Ostuni e nelle città di Milano e Crotone. Samantha Tedesco, responsabile Programmi e Advocacy di SOS Villaggi dei Bambini ha dinanzi agli occhi il quadro difficile della situazione attuale, che evidenzia la necessità di ritornare a scuola, di ritornare a una normalità che immetta nei giovanissimi, fiducia ed energie per guardare al futuro. «I dati nazionali ci dicono che alcuni sono rimasti esclusi dalla didattica a distanza e altri non sono più ritornati a scuola. Anche coloro che sono tornati tra i banchi hanno evidenziato una serie di criticità, conseguenza dell'assenza di socializzazione, di un uso eccessivo di collegamenti digitali e anche una difficoltà rispetto agli apprendimenti. Perché non dimentichiamo che l'apprendimento avviene con la socializzazione. Ciò ci conferma la necessità che la scuola continui in presenza, perché la scuola è un presidio educativo».

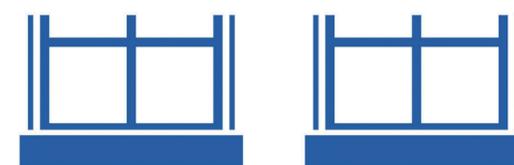
Anche se i mesi estivi hanno aiutato bambini e adolescenti a ritrovare un equilibrio, a interessare relazioni con i coetanei, i lunghi mesi segnati dalla pandemia continuano a lasciare strascichi, in particolare nel percorso

fondamentale per la crescita, che è quello dell'autonomia. «C'è una fatica nell'essere autonomi, restar fuori dall'accudimento, dalla presenza degli adulti, che è stata molto importante, molto forte. Si nota anche una certa difficoltà a rimettersi in gioco, in presenza, con i compagni, in una relazione non filtrata dallo strumento digitale. Perché la relazione a distanza fa meno paura, espone meno, ma a lungo andare impedisce di sviluppare quelle competenze proprie delle relazioni in presenza». La scuola, in questo senso, può fare molto: «È importante che le scuole ricomincino cercando di favorire nuovamente tutte le occasioni di lavoro di gruppo, socializzazione, uscite sul territorio, di gite. È importante che i bambini possano lavorare in gruppo. Tornando a una normalità di relazioni».

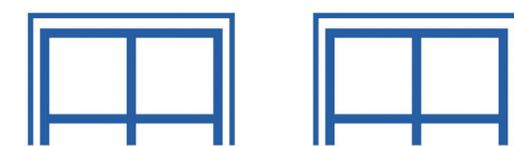
C'è una sorta di scoglio che molti ragazzi faticano a superare: «Molti ragazzi hanno una relazione diversa col presente. Hanno subito il fatto che le cose possono cambiare e che possono cambiare improvvisamente. Ci sono adolescenti che rifiutano di andare a scuola, non solamente perché faticano a recuperare gli apprendimenti che non sono riusciti ad approfondire, ma anche perché, in una certa misura, l'orizzonte della scuola non è più un orizzonte certo. C'è paura e la percezione di una inutilità nell'investire nello studio perché, da un momento all'altro, lo scenario potrebbe cambiare. E ciò vale anche per lo sport. È quindi fondamentale ritornare gradualmente a una normalità di vita, infondendo fiducia nel fatto che, comunque, bisogna mantenere livelli di attenzione riguardo al virus, ma bisogna ritornare a una normalità». Normalità non è solo evitare la didattica a distanza, ma ritornare in presenza in qualità, e ciò significa qualcosa in più del rispetto delle norme di sicurezza. I piccoli hanno voglia di ritornare a una normalità fatta anche di fisicità.

Barbara Garavaglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAAN SRL
Porte e Finestre dal 1970



infissi a metà prezzo?
SCONTO IN FATTURA 50%



Tel./Fax 080 496 82 50
e-mail: saavsr@libero.it